


L'ORAZIO

Commedia per musica.

testi di

Antonio Palomba

musiche di

Pietro Auletta

Prima esecuzione: Carnevale 1737, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 329, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2019.

Ultimo aggiornamento: 30/06/2019.

PERSONE

- LAMBERTO**, descrizione, maestro di cappella
veneziano BASSO
- GIACOMINA**, descrizione, che poi si scopre
Ginevra, amante di Orazio SOPRANO
- LEANDRO**, descrizione, che poi si scopre
Orazio, amante di Ginevra SOPRANO
- ELISA**, descrizione, detta la Paduanina,
sorella di Orazio SOPRANO
- LAURETTA**, descrizione, fanciulla scaltra in
casa di Lamberto SOPRANO
- BETTINA**, descrizione, virtuosa principiante
spiritosa SOPRANO
- MARIUCCIO**, descrizione, musicista
- COLAGIANNI**, descrizione, impresario del
teatro Nuovo di Napoli CONTRALTO

La scena è in Vinegia e proprio in una procuratia.

Eccel. sig.

Che non disse, che non fe', quai modi non tentò l'invidia maligna per opprimere la passata commedia, ma furo indarno gli attentati, e corse a suo dispetto l'arringo a vuoto; sciocca, non avvedendosi, che sotto l'adamantino scudo della valevole protezion dell'ecc. vostra, nulla offesa potea temere da' suoi nommeno folli, che ingiusti colpi, i quali per altro servirono d'accrescerle credito, anzi che no. M'immagino dunque, che, persuasa del passato esperimento, sé stessa maceri, lasciando altrui colla sua quiete: conforme io persuaso dall'esempio medesimo, mi ricovro di nuovo sotto l'ombra sicurissima dell'eccel. vostra, a piè della quale presento questa mia, qualunque siasi, piacevole rappresentazione, che in questi dilettevoli giorni sul mio teatro fo comparire, dove conforme al solito, qualora da' più seri, e nobili congressi vuol divertirsi, si degnerà onorarla co' la di lei eccellentissima presenza; siccome va superba (come che in sé stessa umilissima) portando in fronte l'eccellentissimo suo nome, mentre io mi confermo per sempre

di v. e.
umiliss, e dev. serv. obl.
Gennaro Ferraro

ATTO PRIMO

Scena prima

*Anticamera con cembalo.
Lamberto contrastando con Lauletta.*

LAMBERTO

Oh che sproposito!
Che mellonagine!
A che proposito?
Questa è seccagine.
Non annoiarmi:
non irritarmi:
taci, non più.

LAMBERTO Al studio, baroncella.

LAURETTA *Volea dicere...*

LAMBERTO E ancora
stai a intronarmi il capo
con coteste girandole,
Biandoluccia, che se'?

LAURETTA *Scompimmola; ca gia ve ncepollite.*

LAMBERTO Andiamo.

(Lamberto siede al cembalo, e suona, e Lauletta canta prendendo lezione)

LAURETTA *Maramene, e'ccomme site!*
Tra gli scogli, e la procella
agitata navicella.

LAMBERTO Dolce.

LAURETTA Agitata navicella.

LAMBERTO Più,
più dolce.

LAURETTA Agitata navicella.

LAMBERTO Staccato llà, llà, llar.

LAURETTA Senza porto, e senza lido
il furor del vento infido.

LAMBERTO Meglio quelle biscrome.

LAURETTA Il furor del vento infido.

LAMBERTO Ah non so, quel che sai, canta le note.

LAURETTA Mi, sol, fà, mi, re, là.

- LAMBERTO Mi, sol, fà, mi, re, la.
- LAURETTA Mi, sol, fà, mi, re, la.
(con caricatura contraffacendo Lamberto)
- LAMBERTO Ah ah, avanti avanti.
- LAURETTA È costretta a seguirar.
- LAMBERTO Appresso, e dica bene,
ch'egli è un cantar da cieco.
- LAURETTA Tra gli scogli, e la procella
agitata navicella.
- LAMBERTO E viva; basta questo per adesso.
(alzandosi dal cembalo)
Va', chiama Giacomina.
- LAURETTA *Gnorsi, chessa
ve mporta a buje. Tutto lo studio vuosto
sta ncuollo a
Giacomina, ed a Laurella
niente. Avite ragione, ch'è cchiù bella.*
- LAMBERTO Tu ti becchi il cervello allo sproposito.
- LAURETTA E perché Giacomina
*vuje mo volite fa ja rrecetare,
e à mme no?*
- LAMBERTO Perché tu non ancora
sei atta a ciò.
- LAURETTA *Volite pazzejare?
Oje tanta peo de mene
gnorante, senza voce, e sgraziate
cantano, e so piaciute a li teatre.*
- LAMBERTO Ciò provien d'altro, che 'l tacere bello,
ivi le protezion vagliono molto...
Non voglio mormorar. Tu studia intanto,
pensa d'esser gradita sol col canto.
- LAURETTA *Comme volite vuje.*
- LAMBERTO Giacomina in quest'anno anderà in Napoli
a recitar, poiché si aspetta in breve
un impresario da colà, chiamato
il signor Colagianni a tale effetto;
tu resterai soletta:
e tutta allor mia cura
sarà, di farti musica perfetta.
- LAURETTA *E quanno sarà chesso?*
- LAMBERTO Col tempo, e colla paglia
si maturan le nespola.

LAURETTA *S'io mo' ve spapurasse lo golio,
ch'aggio, de comparé incoppa na scena,
sio masto mio, lo ccredarrisse appena.*

*No gusto ha da stordire
chi canta a no triato,
da llà no Cicisbeo
sospira, e tene mente.
Da ccà se sente dire
da qualche ncappatiello:
bravo! Sso poco è bello
e sente ppo da tutte
le mmano schiaffèa.
Ma pe contrario pò,
uh! poverella chella,
quanno da vascio sente
da quacche Calimeo:
sta bestia mm'ha nfettato,
sentire non se po',
me fa piglià li butte,
vi quanno se nne và.*

Scena seconda

Lamberto.

Costei troppo è vezzosa, e, s'io non fossi
della scuola socratica,
forse m'impanierei
ne' vezzi suoi, e diverreine amante.
Or che diranno questi maestruzzi,
che si vogliono mettere a dozzina,
come le stringhe rotte
vedendo mie scolare così dotte?
E più si affibiaranno la giornea,
allor ch'io stamperò le mie cantate;
onde si vederà la vera norma
del contropunto, e come
io sia non men maestro di Cappella,
che buono matematico:
a differenza di color, che appena
apparar sul melone
do, re, mi, fa, sol, la,
che boriosi al cembalo
siedono con tremenda maestà.

Come scoglio in mezzo all'onde:
 come l'onda in mezzo ai venti:
 come vento in sulle sponde:
 come sponda in sui torrenti:
 come fiume in sulla via;
 come, come, come, come
 il malan, che il ciel gli dia.

Scena terza

Lauretta, e Lamberto, poi Giacomina; indi Leandro.

LAURETTA *Sio masto, into la sala
 nc'è no milordo, e ddice ca se chiamma
 lo si Leandro, e bo parlà co buje.*

LAMBERTO Ah sì, questo è colui,
 che apparar vuole in musica; entri pure.

GIACOMINA Signor Lamberto, un gentiluom vi chiede
 all'altro piano, ed un abbate.

LAMBERTO Adesso
 sarò da lor... Oh mio padrone.

(qui viene Leandro, e mentre saluta Lamberto, s'incontra cogl'occhi di Giacomina, e restano l'uno guardandosi coll'altro, conoscendosi, e Lamberto anche lui resta guardando l'uno, e l'altro con meraviglia)

GIACOMINA (Chi vedo?)

LAURETTA (Oddio! Chi è quella?)

GIACOMINA (Egli è Orazio!)

LEANDRO (È Ginevra!)

GIACOMINA (Come qui?)

LEANDRO (Come qui?)

LAMBERTO Oh questa è bella!
 Quali suspensioni? Signor mio,
 non favellate?

LEANDRO (a Lamberto)

Attendo
 i suoi favori.

GIACOMINA (a Lamberto)

Ed io
 vi ricordo, che siete
 chiesto di là.

LAMBERTO (a Giacomina)
Sì, sì.
(a Leandro)
Mi compatisca
quel signor, seda un poco, e qui m'attenda,
ch'or, or sarò da lei,
e parleremo con più agio.

LEANDRO Vadi.

GIACOMINA (È desso, non v'ha dubbio.) Orazio mio,
Orazio, e sia pur ver, che dopo sette
anni di amara lontananza, alfine
pur ti riveggo... Ma tu taci.
(Leandro non risponde)

LEANDRO (Certo
ne son io già. Mi giovi
occultarmi a costei, finché non fia
di sua vita informato, e come in questa
casa dimori, e a che. Mille sospetti
mi si destan nell'alma. Il tempo, il luogo
i disagi, ed il fiero
malor, che guari pur non ha, mi afflisse
m'han trasformato in qualche parte; ond'io
potrò liberamente
negar, d'essere Orazio.)

GIACOMINA Tu mi guardi,
in guisa d'uom, che meraviglie vede.
Non è tanto diverso il mio semblante
da quel primier, che non ravvisi in quello
chi tanto amasti un tempo,
e chi tanto ti amò; sì, Orazio mio,
Orazio, vita mia...

LEANDRO Gentil donzella,
veda, che non s'inganni. Il nome mio,
è Leandro, non sono
quel, che voi già credete.

GIACOMINA Come: oddio!
Non sei Orazio?

LEANDRO No.

GIACOMINA (Folle son io!
Ahi mi deluse Amor!) Signor, condona,
vostre fattezze simili al semblante
d'un giovine a me caro,
benché diverse in poca parte, furo
cagion del preso errore:
l'inchino dunque. (Ah m'ingannasti Amore!)
(entra)

LEANDRO Orazio, e quando mai creduto avresti,
dopo sì lungo tempo,
qui ritrovar la tua Ginevra, ancora.
Amorosa, e gentile,
come ti fu, quando per te 'n non cale
pose patria, e parenti, anzi sé stessa?
Ginevra mia, perdona,
se a te mi celo, n'è cagion quel lieve
sospetto, ch'esser suole
compagno indivisibile d'Amore;
non ch'io della tua fede
abbia alcun dubbio. Del tuo cor le tempre
note mi sono appien; dal tuo bel volto.
Dalle parole tue spirar mi sento
nuovo nell'alma insolito contento.

Cara, da te mi viene
aura di dolce speme,
che mi solleva il core,
ristora le mie pene,
e respirar mi fa.
E sebben l'alma teme
di sorte rea gli eventi,
effetto è sol d'Amore,
che mai li suoi contenti
senza timor non dà.

Scena quarta

Lamberto, Colagianni, e Mariuccio.

LAMBERTO Sedano pure; ebbene?
Quando qui siete giunti?

COLAGIANNI *Mò, e adesso.*

LAMBERTO (Mo, e adesso!
Che modo di parlare!)

COLAGIANNI *Pe sservirla.*

LAMBERTO Di grazia.

COLAGIANNI *Lo mpresario
dello treato nuovo io so dde Napole.*

LAMBERTO Già me l'avete detto.

COLAGIANNI *Da llà so asciuto apposta
pe ffa na bona scevota
di viziosi.*

LAMBERTO Che? Di virtuosi
volete dir?

COLAGIANNI *Gnorsi; pegliaje a Brescia
na Romana pe pparte de servetta.*

LAMBERTO Com'ella ha buona voce?

COLAGIANNI Canta com'una luna in quintadecima.

LAMBERTO (Oh, oh, che farfallon.)

COLAGIANNI *Aggio pigliato
a Padova na parte de soprana,
che canta di contralto, come il cancaro!*

LAMBERTO (Ohimè costui infastella più spropositi
che parole.)

COLAGIANNI *Cche dice?*

LAMBERTO Chi è costei?

COLAGIANNI *Chella, ch'a lo treato a lo Cocummaro
mo fa ll'anno a sciorenza
fece da primma donna.*

LAMBERTO Chi, la paduanina?

COLAGIANNI Appunto.

LAMBERTO E questa
fè' poca riuscita.

COLAGIANNI *Oscia mme scusa,
ch'è non spavento proprio:
decea nfra ll'auto no terziglio a dduje:
chiagnenno col prim'omo, che facette
crepà de riso tutta chell'audienza.*

LAMBERTO (Cotesta è da legnaja.)

COLAGIANNI *A Bologna pegliaje chisto fegliulo,
il qual recitarà d'omo secondo.*

MARIUCCIO Discepolo di lei.

LAMBERTO (a Mariuccio)
Oh!
(a Colagianni)
Ma è troppo ragazzo.

COLAGIANNI No mme mporta;
pocca a chille treatate so ntrodotte
le pparte de paggiotte, e chisso lloco
nc'ave na bona posposizione.

LAMBERTO (Un diavolo!)

COLAGIANNI *Gnò?*

LAMBERTO Disposizione
voi dite?

- COLAGIANNI Signorsì.
- LAMBERTO Ora a che debbo servirla?
- COLAGIANNI *Anz'io so cca pe comannateve. Vorria la sia Giacomina vosta pe pprimma parte a lo triato mio, conforme v'avisaje già da sciorenza.*
- LAMBERTO Io ne sarei contento, andando ella in città così cospicua, qual è Napoli: ma la difficoltà sta, ch'io non vorrei avvilirla al principio in un teatro piccolo.
- COLAGIANNI *Oscia mm'abburla? Li treate llà se songo mise tutte in nobirtà d'abiti spaventosi, di gran mutazioni, e scelta musica, ed opire all'eroina.*
- LAMBERTO All'eroica (in malora, non ne dice pur una.)
- COLAGIANNI *Tanto cchiù. Che 'l buon gusto de li Napolitane s'è affinato.*
- LAMBERTO Anzi volete dir, che in quel paese trovano il pel nell'uovo.
- COLAGIANNI *Pilo nell'uovo! Ajebò. Senta: li virtuosi in quel paese son tenuti in concerto, e compatisceno chi è principiante.*
- LAMBERTO Quando è bella. Or via, dunque volete per il teatro vostro Giacomina?
- COLAGIANNI *Cierto.*
- LAMBERTO La vuol sentir?
- COLAGIANNI Mi favorisce.
- LAMBERTO Entra qui, Giacomina, Giacomina.

Scena quinta

Giacomina, e detti.

GIACOMINA Signor maestro?

LAMBERTO Eccola qui.

COLAGIANNI Signora,
addio.

GIACOMINA Li sono serva.

MARIUCCIO Anch'io le inchino.

GIACOMINA Serva sua.

COLAGIANNI (a Mariuccio)
Bella vita,
bel personaggio! Che ti pare?

MARIUCCIO È buona.

LAMBERTO Siedi là, Giacomina.
(le accenna al cembalo)

GIACOMINA (siede)
Vi ubbidisco.
(Che sarà!)

LAMBERTO (a Giacomina)
Canta, e suona
un po'. Senta omai, ser Colagianni,
come sia virtuosa
non meno di cantare,
che di sonar costei.

COLAGIANNI Orazio *crescit*:
gran fortuna farrà questa ragazza.

GIACOMINA Tanto della sua Dorì
Tirsi afflitto seguia le schive piante
al prato, all'antro, al monte,
ch'al fin vicino al fonte
pur incontrolla il mal gradito amante;
e sebben gli occhi amati
vidde pietosi per temprar suo affanno,
pur riconobbe in lor non so che inganno;
onde colmo d'amore
così a lei disse il misero pastore:

Specchi dell'alma,
lumi fallaci,
io ben conosco, che m'ingannate;
ma di lascirvi mi toglie Amor.
Benché più chiare sian vostre faci;
non mi rendete però la calma,
né mi temperate
l'aspro dolor.

COLAGIANNI È biva a meraviglia.

MARIUCCIO Da maestra.

LAMBERTO (a Giacomina)
Alzatevi dal cembalo;
coll'azion vogliate replicare
la prima parte almeno,
come se aveste in scena a recitare.

(Giacomina s'alza)

GIACOMINA
Specchi dell'alma,
lumi fallaci,
io ben conosco, che m'ingannate;
ma di lascirvi mi toglie Amor.
Benché più chiare sian vostre faci;
non mi rendete però la calma,
né mi temprate
l'aspro dolor.

Scena sesta

Lamberto, Colagianni, Mariuccio, e poi Lauletta.

LAMBERTO (a Colagianni)
Che vi pare?

COLAGIANNI Bravissima.
*Non ce vol'autro, hà da venire a Nnapole.
Che ccosa nne volite
per l'onerario sujo?*

LAMBERTO Di ciò più adagio
ne parlaremo: in tanto
può riposarsi. Olà Lauletta.

LAURETTA *Gnore?*

COLAGIANNI *(Che quatro liscio!)*

LAMBERTO Adesso si prepari
di tutto quanto il quarto
di là.

LAURETTA *E'llesto.*

(entra)

COLAGIANNI (E pare paesana.)
Chi è cchessa sì Lammierto?

LAMBERTO *Nna napoletana da sei mesi
venuta in mio potere.
Io l'insegno di musica, e sebbene
principiante, mostra gran talento.*

COLAGIANNI *Saria bona pe ffà na servetella
napolitana, e cierto,
ca volentieri me l'affittarei.*

LAMBERTO Ma d'infelice evento io temerei.

COLAGIANNI Perché?

LAMBERTO Perché nemmeno
sa solfeggiar.

COLAGIANNI *Ma è muto graziosa,
ha bona mutria, de queste
riescono a i treatate d'oggi.*

LAMBERTO Ne avete sperienza?

COLAGIANNI Signorsì.

*Na cantarina,
quann'è matina
allegrolella,
graziosella,
si be n'ha vvocem si be no ntona,
è ssempe bona pe li treatate.
E l'impresari po fà arrecchì.
Ch'ammorra ammorra li nnamorate,
p'avé vigliette, p'avé barchette,
sulo pe cchella vide venì.*

Scena settima

Lamberto, e Mariuccio.

LAMBERTO È molto allegro questo
ser Colagianni.

MARIUCCIO Ed ha tratti cortesi.

LAMBERTO Un sol difetto io ci conosco.

MARIUCCIO Ed è?

LAMBERTO Par, che presuma troppo, e niente sappia.

MARIUCCIO Questo è vizio commune
degl'impresari.

LAMBERTO Basta; tu li sei
però molto obbligato.

MARIUCCIO È ver, no 'l niego:
per lui la prima volta
vado in scena, ove spero,
farcì molto profitto, a dirvi il vero.

Spero, con recitare,
di farmi ricco appieno,
e aver da questo, e quello
regali in quantità.
Che, se non so cantare,
son spiritoso almeno,
e mi vo lusingando,
ch'ogn'un m'applaudirà.

Scena ottava

Lamberto, e Giacomina.

GIACOMINA Signor Lamberto?
LAMBERTO Giacomina.
GIACOMINA Siete
disposto dunque, di mandarmi in Napoli?
LAMBERTO Certo.
GIACOMINA Ohimè.
LAMBERTO Tu sospiri?
GIACOMINA E vi dà l'animo?
Di mandarmi colà, d'allontanarmi
da voi, che qual mio padre per affetto
io vi tenea?
LAMBERTO Anzi, perché t'ho amata,
procuro, che ti avanzi.
GIACOMINA E quale avanzo
potrò sperar da sì 'nfelice stato,
in cui voi mi sponete?
LAMBERTO Stato infelice chiami tu cantare?
GIACOMINA Infelice non sol, ma periglioso,
nel quale il meno, che si acquista, è il biasmo
di libertà di vita, e 'l nome infame
di vagabonda, lascio
che diviene l'oggetto
dell'altrui lingue, e delle beffe altrui.
Vedete omai di grazia,
s'una fanciulla nobile, e ben nata
accomodar si puote a simil vita?

- LAMBERTO Sciocca, se tu gustassi
la millesima parte de' piaceri
c'hanno le virtuose,
non diresti così. Servite, amate,
caregiate, onorate, regalate,
lodate, desiate,
raccomandate...
- GIACOMINA Altra, di me più avvezza
a ciò l'abbia, io per me l'aborro, e schivo.
- LAMBERTO Ti ci avvezzi tu ancor, non dubitare,
e muterai favella,
quando, calcando i più famosi palchi
d'Italia, e fuori, leggerai il tuo nome
sui drammi scritto: Semira reina
di Babilonia, moglie
di Nino: la signora Giacomina,
virtuoso del mogul.
- GIACOMINA Ma io vi torno a dire...
- LAMBERTO Non più repliche, olà, così vogl'io.
- GIACOMINA (Ed ecco il colmo d'ogni danno mio!)
(entra)

Scena nona

Lamberto, e poi Lauretta.

- LAMBERTO Mi par mill'anni che se n' vadi via
costei, per star soletto
con Laura in casa, e allor... e allora che?
Non ci va il decoro mio;
no, no, no, no...
(vedendo venir Lauretta)
Oh mio decoro, addio.
- LAURETTA *Sio masto, so benute
li forastiere all'auto quarto.*
- LAMBERTO Vado.
(mentre vuol partire si volta a Lauretta con occhio appassionato)
- LAURETTA *Che nc'è?*
- LAMBERTO Sai?
- LAURETTA *Che?*
- LAMBERTO Che Giacomina
già va in Napoli.
- LAURETTA *Saccio.*
(va per partire, e si volta alla detta, come sopra)

LAMBERTO Bene bene.

LAURETTA *Gnò?*

LAMBERTO E sai, che tu resti soletta in questa casa?

LAURETTA *Saccio.*

LAMBERTO Bene bene.
(come sopra, va per partire)

LAURETTA *Ah?*

LAMBERTO E sai,
che io...

LAURETTA *Vuje che?*

LAMBERTO Che io
ti...

LAURETTA Che? Mi?

LAMBERTO Che io ti, ti, ti, ti...

LAURETTA Che cosa mi, mi, mi, mi?

LAMBERTO Ti a a a...

LAURETTA Che?

LAMBERTO Niente. (Oh maladetta gravità.)

Qual foco mi scotta?
Qual neve mi agghiaccia?
Il petto, ed il core,
le gambe, e le braccia
mi sento brugiare!
Mi sento tremare!
Furbotta, furbotta.
Tu sai, che cos'è?
Qual miele? Qual tosco?
Mi è grato? M'infetta?
Mi uccide? Mi alletta?
(Il vedo, il conosco,
è amore, è amore,
ah misero me!)

LAURETTA *Sò cchiacchiare, nuje femmene facimmo
mmertecà le ccolonne: e no le serve
a nullo essere addotto, e faccentone.
Ecco lo masto mio, che de li maste
facea lo capatano,
mo se nne v`à venenno chiano, chiano.*

Scena decima

Leandro, e Giacomina.

- GIACOMINA Intendesti, a qual danno
vicina io sono?
- LEANDRO Intesi, ma bisogna
obbedire al maestro.
- GIACOMINA Tu ancor mi persuadi
che io per Napoli parta? Adesso vedo,
che Orazio tu non sei, poiché se 'l fossi,
non diresti così.
- LEANDRO Né Orazio sono,
né so chi sia; pur d'uom così a te caro,
e a me simil, che mi ricordi tanto,
è lecito, ch'io sappia
l'intera storia?
- GIACOMINA Aiuto, e segretezza
se mi prometti, io la dirò.
- LEANDRO Prometto
segretezza, ed aiuto
col consiglio, e coll'opra.
- GIACOMINA In Genoa patria mia
mi accesi, or compie il settim'anno appunto,
di quell'Orazio, ch'io ti dico, il quale
arse per me di pari ardor; ma i crudi
nostri parenti, fra di lor nemici,
negaro ad ambo il desiato nodo;
tal che, nascostamente resi sposi,
ne fuggimmo di là. Ma fummo in mare
preda de' mori, e questi
nell'onde di Sicilia fur in parte
delle galee viniziane preda,
nella quale fui io;
e la migliore, dov'era Orazio mio
salva in Africa andò. Fra tai vicende
di schiavitù di libertade, io venni
in poter di Lamberto: con quai pene,
con quai sollecitudini, tu il sai,
se mai provasti amor. Sperai, pregai
il ciel, che mi facesse
dopo sì reo martire
rivedere il mio Orazio, e poi morire.

- LEANDRO (Orazio, e che più prova
della costanza di costei tu brami?)
- GIACOMINA Tu taci, e non rispondi?
Ti aggiri, e ti confondi?
Ah già ritorna il dubbio nel mio core,
Leandro, Orazio sei?
- LEANDRO No, che no 'l sono.
Ma secondo il racconto,
che mi hai fatto, il conobbi, e fu mio amico.
- GIACOMINA E dove il conoscesti? E come? Oddio!
- LEANDRO Preda de' Mori anch'io
un tempo fui con questo Orazio, il quale
solea sovente di Ginevra il nome
pietoso rammentar fra le catene.
- GIACOMINA Questo è il mio nome appunto.
- LEANDRO Da un gentiluom d'Ancona
poiriscattati fummo. Io qui ne venni.
- GIACOMINA E 'l mio Orazio?
- LEANDRO In Ancona restar volle.
- GIACOMINA E sai, se si ricorda
di me?
- LEANDRO Ben mille, e mille volte il giorno,
replicando il tuo nome, egli dicea,
o Ginevra: Ginevra, anima mia,
mio bene, idolo mio, mio spirto, e vita.
- GIACOMINA Olà Leandro, che favelli? E a chi?
- LEANDRO Tra lacci Orazio tuo dicea così.
- GIACOMINA Ah Orazio, ah caro Orazio,
tua fui, tua sono, e tua sarò per sempre.
- LEANDRO A chi, Ginevra, a chi
tante bele promesse in un confonde?
- GIACOMINA Ginevra a Orazio suo così risponde.

Come si lagna
mesto usignolo,
se i figli al nido più non rimira,
così sospira quest'alma ancor.
Lontana (oddio)
dall'idolo mio
tormento, e pena
sol prova il cor.

Scena undicesima

Leandro.

Ginevra, o se potessi
penetrare il mio cor, quanto contento
ben, che n'averesti; a me non parve
tempo opportun di palesarmi, prima
starò a veder, se si conchiude in tanto
la sua partenza, e poi,
a lei nel maggior uopo
mi scoprirò. Gioisci o cor; scorgesti
la di lei fedeltà. Vedrà pur quella
a suo tempo, ch'io fui,
e tale ancor sarò fra le vicende
di sorte iniqua, e rea, sempre costante,
fido, leale, e sviscerato amante.

Contro i venti mai non cede
salda rupe, e fermo scoglio;
idol mio, così mia fede
sempre stabile sarà.
Sia benigno, o m'usi orgoglio
l'implacabile mio fato,
questo core innamorato
tempre mai non cangerà.

Scena dodicesima

Lamberto, Elisa, Bettina, Colagianni, e Mariuccio.

LAMBERTO Queste ragazze hanno due brave voci,
e quel giovine ancora,
faran portenti ne' teatri.

ELISA Spero,
che sarò compatita.

BETTINA Ed io m'ingegnerò, far quanto posso.

MARIUCCIO Io farò la mia parte.

COLAGIANNI *Co cchisse treje, e la sia Giacomina
spero de la ngarrà, si non la sgarto.*

LAMBERTO Vedo, signora Elisa,
nel suo soggetto ogni disposizione.

ELISA Grazie, che mi dispensa
il mio signor maestro.

- LAMBERTO Fo giustizia
al merito; vo' dir, che aveano il torto,
di prendervi in Firenze a noja tanto:
venne sin qui l'avviso,
che non foste gradita in quel teatro.
- ELISA Perché non fui cortese
al mastro di cappella,
costui ni fe' una musica
nella mia parte assai spiacevolissima.
- LAMBERTO E per questo apprendete scempiarelle,
a non esser superbe
colle persone, che vi posson nuocere.
- BETTINA Io per me sarò sempre umile a tutti,
né vo' irritarmi alcuno.
- COLAGIANNI *Adaggio adaggio*
ai mali passi solea dire *Biaggio*.
- MARIUCCIO Per me non sono competenze, e impegni
perché non sono donna.
- LAMBERTO Voi potrete
bel preparato quarto
riposarviper ora. Il dopo pranzo
faremo un'accademia virtuosa,
indi andremo alla maschera, e stasera
ci vogliam divertir con un festino.
- COLAGIANNI *Viva lo sio Lammierto.*
- ELISA Io me l'inchino.
Signor maestro, priego, che mi ponga
in grazia all'impresario,
e a lui mi raccomandi.
- LAMBERTO Non credo, che con voi
questo bisognerà.
- COLAGIANNI La signora con me *vo pazzeà?*
- ELISA (Oh se potessi scaltra
l'impresario adescar nella mia rete,
buon per me.)
- COLAGIANNI (*Ssa trottata*
tira de mme ncappà, ma ll'ha sgarrata.)
- ELISA In paese straniero
povera forastiera sì soletta
spera da voi, signor, d'esser protetta.

Raminga in folta selva
 timida pastorella
 crede, ch'allor la belva
 la venghi ad assalir.
 Ma se poi trova quella
 l'amato suo pastore,
 richiama i spirti al core,
 e sol penza a gioir.

Scena tredicesima

Lamberto, Colagianni, Bettina, e Mariuccio.

BETTINA Per me non ho timore; anzi ho uno spirto,
 che mill'anni mi pare,
 calcare il palco di notturna scena,
 per voler mio talento dimostrare.

COLAGIANNI *Se vede a lo pparlà, ca nce rejesce.*

LAMBERTO Dalla mattina si conosce il giorno.

COLAGIANNI *Fatte note, e considera
 le spese stravaganti, che ffacimmo
 nuje povere mpresarie,
 per fare riuscì le male dramme.*

LAMBERTO Melodrame.

COLAGIANNI *Gnorsine, e nc'appogiammo
 ncoppa a buje.*

BETTINA Ho speranza,
 benché sia ragazzina, esser gradita,
 o almeno compatita.

Se non canto a meraviglia,
 tale quale almeno io canto:
 se non sono bella figlia,
 non son anche brutta tanto:
 son fanciulla, graziosa,
 avvenente, spiritosa,
 piacerò, credete a me.
 La mia mente m'indovina,
 che io farò del bene molto,
 ella dice, io ben l'ascolto,
 che fra poco canterina
 diverrò perfetta affé.

Scena quattordicesima

Lamberto, Colagianni, Mariuccio.

LAMBERTO Costei sa molto, e non anco ha calcata
la polve de' teatri.

COLAGIANNI *Si Lammierto,
che ddice oscia, volimmo
concrudere l'appardo
della sia Giacomina?*

LAMBERTO Io già vi ho detto.

COLAGIANNI Quattrocento zecchini.

LAMBERTO Appunto, ed anco
presa, e rimessa, gli abiti da scena,
nastri, spille, calzette, scarpe, e sopra
tutto la prima donna.

COLAGIANNI *Se nce ntenne.*

LAMBERTO E nella prima recita
il titolo del libro.

COLAGIANNI *Chesso spetta al poeta.*

LAMBERTO Ed al poeta
ci parlerete voi.

COLAGIANNI *Eh, ca vuje non sapite
che rrobba so chille poviete; quanno
anno compuosto, pe llevà na virgola
se mostrano cchiù dduri di Lucigni.*

LAMBERTO Ma l'ostinazione
figlia è dell'ignoranza.

COLAGIANNI *Io mperrò ve mprometto,
quanno farrò il mio libro, dare il titolo
o la sia Giacomina, e ve contento.*

LAMBERTO Voi fate il libro?

COLAGIANNI Io:
non sapete, che io sono
mezzo poeta, e mezzo
maestro di cappella?

LAMBERTO (È tutto bestia.
Povero bietolone!)

COLAGIANNI *Che ddecite?*

LAMBERTO Ser Colagianni mio, va riposatevi,
che dopo pranzo poi
finiremo il discorso,
or datemi licenza.
(Veh, se spacciar, si vuol dotto a credenza.)
(parte)

COLAGIANNI *Ah ah, lo si Lammierto
se credea de parlà co quacche racchio;
è restato.*

MARIUCCIO Per certo; ma qua viene
quell'altra giovinetta,
che del maestro in casa
dimora.

COLAGIANNI Chi?

MARIUCCIO Laretta.

COLAGIANNI *Ah sì la paesanella,
retirate, ca voglio
parlarle.*

MARIUCCIO Io mi ritiro.
(parte)

COLAGIANNI *Oh potta! È bella.*

Scena quindicesima

Laretta, e Colagianni.

COLAGIANNI Servo, donna Laretta.

LAURETTA Serva del mio signor don Colajanne.
(parte)

COLAGIANNI *Oscia è napolitana?*

LAURETTA *Sì signore.*

COLAGIANNI *E comme ve trovate a sti paise?
Si licet.*

LAURETTA *Era patremo scrivano:
pe no cierto dellitto, da tre anne
se nne soie da Napole; e cod'isso
me nne portaje a Benezia, po' morette
salute a buje, ed io
venette mmano a cchist'ommo da bene
de Lammierto, che comm'a ffiglia soja
mm'ave nzi a mmò trattata,
e dde cchiù mm'ha de museca mparata.*

COLAGIANNI *(Chesta mme ncappa.)*

- LAURETTA *Gnò. Che avite ditto?*
- COLAGIANNI *Dico se vuoje venire
a rrecetare a Napole?*
- LAURETTA *Io venarria, ma dice
lo masto, ca n'ancora
sò bona.*
- COLAGIANNI *Non si bona? Potta d'oje!
È lo vero ca si prencipiante,
ma pe ppassare nnante,
non ce vò niente, abbasta,
ch'aje no poco de grazia,
ca se si fusse n'asena vestuta,
tu si pportata nnanze, e sostenuta.*
- LAURETTA *E chi vo sostenere
a mme pover'affritta?*
- COLAGIANNI *Lo mpresario.*

Scena sedicesima

Lamberto, che osserva, e detti.

- LAMBERTO *(Laura coll'impresario
a stretto cicaleccio, osserviam pure.)*
- COLAGIANNI *Che ddice? Vuò venì?*
- LAURETTA *Comme facimmo
ca lo masto non vole?*
- COLAGIANNI *E perché?*
- LAURETTA *Che nne saccio. Io vao penzanno,
che sia de me ncappato.*
- LAMBERTO *(Finta, birba, bugiarda,
ammazzar la vorrei.)*
- COLAGIANNI *Ma dimme a mmene:
tu a cchi vorrisse bene?*
- LAURETTA *Io vorria bene,
mo nce vò, me piglio
scuorno, de ve lo ddi.*
- LAMBERTO *(Non posso contenermi, adesso crepo.)*
- COLAGIANNI *Spapura, vance mo, simmo paesane:
può ave stà confedenzia, e po', po'.
(Mo faccio tutt'a monte.)*
- LAURETTA *Se io ve dico chi è, l'avite a gusto?*
- COLAGIANNI *Certo.*

LAMBERTO (O smanie! O rabbie!
O donna perfidissima.)

LAURETTA *Mmirate a chillo specchio e bbedarrite
llà ddinto chillo, ch'è lo core mio.*

COLAGIANNI *(Chisto lloco song'io, o che fortune.)*
(addita uno specchio)

LAMBERTO (Chi un capestro mi dà? Voglio appiccarmi!)

LAURETTA *Voglio accossì ncapparlo a lo ciammiello.*

COLAGIANNI *Vago a mmirarme?*

(Colagianni si rimira nello specchio e nell'istesso tempo Lamberto si rimira anche lui da dietro a Colagianni nell'istesso specchio il quale avvedendosene si volta, e restano così muti per un poco)

LAMBERTO (Ed ancor io.)

LAURETTA *(Mannaggia!
Lo masto.)*

COLAGIANNI *(Scazza!) Signor mio?*

LAMBERTO Padrone?

LAURETTA *(Scajenza!)*

LAMBERTO (Un granchio a secco egli ha pescato.)

COLAGIANNI *(Co na vranca de mosche so restato.)*

(il seguente si dirà da ciascuno da parte)

Insieme

COLAGIANNI	<i>(Comm'acchi joca a le ppalle, ch'a lo mierco va becino: lo contrario meno, e ddalle nne lo trucca nietto nietto e se mette isso là.)</i>
LAMBERTO	<i>(Qual chi uccella, e una beccaccia preso ha dentro il trapolino, il villan, che vien da caccia, ne lo rubba zitto zitto, guasta il tutto, e via se n' và.)</i>
LAURETTA	<i>(Comm'a cchella, ch'enchie ll'acqua a na fresca fontanella, no tentillo la langella và, e le rompe; fredda fredda a non pizzo affritta stà.)</i>

Insieme

COLAGIANNI	<i>(Accossì è ssocciesso a mme.)</i>
LAURETTA E LAMBERTO	<i>(Or così è successo a me.)</i>
COLAGIANNI	<i>(A lo mierco stea vecino.)</i>
LAMBERTO	<i>(Avea preso una beccaccia.)</i>

LAURETTA (*Avea chiena la langella.*)

COLAGIANNI (*Sto bonora mm'ha troccato,
sconcecato mm'ha daccà.*)
 (*parte*)

LAMBERTO (*Quel baron me l'ha rubata,
rovinato il tutto m'ha.*)
 (*parte*)

LAURETTA (*Chillo pesta mmertecata
tutta ll'acqua mm'ave già.*)
 (*parte*)

ATTO SECONDO

Scena prima

Leandro, e Giacomina.

GIACOMINA Leandro, o chi tu sei, se non m'aiti
nell'imminente irreparabil danno,
io son perduta.

LEANDRO E che fu mai?

GIACOMINA Lamberto
ha conchiuso l'appaldo
con quel napoletano.

LEANDRO E 'l sai di certo?

GIACOMINA La scritta io stessa ho letta
poc'anzi.

LEANDRO (Ohimè!)

GIACOMINA Ti prego,
se sei Orazio, per la dolce, e cara
memoria dell'antico nostro amore,
e se no 'l sei, per l'amistà di Orazio,
e per quelle leggiadre
amabili fattezze,
ch'hai con quello sembianti,
a non abbandonarmi in si grand'uopo.

LEANDRO (M'intenerisce!)

GIACOMINA Or che pensi?

LEANDRO Ginevra,
sta' pur sicura: in Napoli
non anderai, a costo
della mia vita.

GIACOMINA Dunque?

LEANDRO Ti ritira.
Veggio il Napoletano
venirne qui da quelle logge. A questo
vo' prima favellar, e dar principio
a 'nviluppar questo contratto.

GIACOMINA Tutta
in te riposo.

LEANDRO Spera pure.

GIACOMINA

Addio,
Leandro. (Ahi fui per dire Orazio mio!)
(entra)

Scena seconda

Colagianni, e Leandro.

COLAGIANNI

La mia contadinetta
nella sua trappoletta
ha preso un beccafico,
che ghiotto del panico
calossi al suon del fischio,
e 'mpaniato al vischio
il cattivello restò.

*Quanto face a pproposeto pe mmene
sta canzoncella, che mparaje nfiorenza,
se tratta, ca Laurella
mm'ave ncappato de manera tale,
che non pozzo scappà. Ma ccà so gente.*

LEANDRO Addio, quel gentiluomo.

COLAGIANNI Mio signore.

LEANDRO Ell'è per avventura
il signor Colagianni?

COLAGIANNI *Pe sservirla. (Chi è sto si puzillo!)*

LEANDRO Sento, ch'ella ha firmata
la scritta con Lamberto.

COLAGIANNI *De Giacomina?*

LEANDRO Appunto.

COLAGIANNI *Si ssegnore.*

LEANDRO Ma ha ella la nuova?

COLAGIANNI *Segnornò.*

LEANDRO Da un potente signore
di qui (che dir non lice)
si vuole in ogni conto, che in quest'anno
si appaldi Giacomina
per il teatro di Lisbona, ch'egli
ne ha di colà incumbenza.

- COLAGIANNI *Patron mio,
sio, signore, Lesbonia, e Giacomina
io tengo supra capita;
ma...*
- LEANDRO Si spieghi.
- COLAGIANNI È spiegato: agge pazienza,
*ca lo negazio è ffatto, e lo papello
è scritto, e quel ch'è scretto, è scretto.*
- LEANDRO Dica...
- COLAGIANNI Io ho detto, e quel che ho detto, ho detto.
- LEANDRO Adagio olà, che qui si sta in Vinegia.
Lei cessi dall'impegno
o voglia, o no; ed avvertisca a modo
con chi favella.
- COLAGIANNI Ma...
- LEANDRO Non occor'altro.
- COLAGIANNI *Io pe mme so' na bestia:
non faccio che risoolvere, me dia
tiempo, che scriva a Napole,
all'amministratore, che llà ttengo,
lo quale resti punte è n'ommo bravo,
sento, che me responne, e ppoi risorvo.*
- LEANDRO Non vi è tempo, e vi replico
ora assolutamente, che dovete
cedere o Giacomina, o il proprio sangue.
- COLAGIANNI *Oscia mell'ave ditto
de na manera così obligantina,
che non pozzo di' no.
(Fuss'acciso Lammierto, e Giacomina.)*
- LEANDRO Io vi ringrazio molto, e quel signore
la ringrazia, e la priega
ancor per me, ch'ella da se medesima
si sciolga dalla scritta con bel modo,
senza nominar me, né Portogallo.
- COLAGIANNI *(Ora vide, a c'abballo
s'hanno da trovà ll'uommene d'onore
pe sse guaguine!)*
- LEANDRO Viene
Lamberto qui, gli parli adesso; eh veda,
ch'io ci sarò presente,
e se forse mai sente
ch'io difenda il maestro, ella no 'l creda,
ch'io fingo, intende?
- COLAGIANNI *Gnorsì, più d'un sordo.*

LEANDRO (Ai mali irreparabili, e imminenti
giovan spesso i rimedi violenti.)

Scena terza

Lamberto, Leandro, e Colagianni.

LAMBERTO Addio, signori.

COLAGIANNI *Servidor, padrone.*

LEANDRO Signor maestro, me l'inchino.

LAMBERTO Vedo
se non m'inganno, il signor Colagianni
torvo in volto: che fia?

COLAGIANNI *(mentre va)*
Sacciate... dica leje...
(per parlare a Lamberto)

LEANDRO Dice, ch'affatto
(gli fa cenno, onde confuso tace confirmando quel che ha detto Leandro)
vuol disciolto il contratto
di Giacomina; io l'ho ripreso, e detto,
ch'in Vinegia non si usa in questo modo
mancar'a gentiluomini:
ma lui in fiero aspetto
così ha risposto: quel c'ho detto, ho detto.

COLAGIANNI *(per parlare a Lamberto)*
Cioè... *Gnorsine...*

LAMBERTO Corpo del gran turco!
Avrà il suo luogo la scrittura, ai caj
io ne richiamerò, s'anche fia d'uopo.

LEANDRO Ciò dissi ancor: ma replicò, ch'egli era
stato ingannato, e avrebbe
fattone verbo anco al senato or ora,
affinché sua ragione
defraudata non fosse.

COLAGIANNI *(per parlare a Lamberto)*
Vedite... Segnorsine.

LAMBERTO *(a Leandro)*
E doverà Lamberto
soffrir questo?

(a Colagianni)
E la causa
di ciò qual è?

COLAGIANNI

*Mò dico:**(a Lamberto)*

*io steva ccà... nò... vinne, e nce trovaje
sto mi patrone: isso volea...*

*(a Lamberto e confuso)**nò io**è bero sì signore.**(E dir non potte ligi, e qui finio.)**(parte)*

Scena quarta

Leandro, e Lamberto.

- LAMBERTO Va, ser Squasimodeo,
ch'or ci vedremo al banco
della ragion.
- LEANDRO Dove, messer
Lamberto?
- LAMBERTO Agli Uffizi a quest'ora
comparirò, perché costui m'adempì
la scritta.
- LEANDRO Il lasci pur, rompa il contratto.
- LAMBERTO Oh perché?
- LEANDRO Giacomina
vien chiesta da Lisbona colla paga
d'ottocento zecchin, presa, e rimessa,
e dugento zecchini
per aiuto di costà, se li vuole
gli si daranno or ora.
- LAMBERTO Il partito è migliore, e per chiarire
quel cavolo torzuto,
io mi contento.
- LEANDRO Adunque
risolvete così?
- LAMBERTO Sta risoluto.
- LEANDRO Vogliam fare la scritta?
- LAMBERTO Lasci pria,
che mi disciolga dal Napoletano.
Vado.
- LEANDRO Non manchi.
- LAMBERTO Io son Lamberto, intende?

Quando sciolto avrò il contratto,
se mi viene a dir quel matto:
veda, intenda, questo, e quello,
gli rispondo: va', fratello,
v'a' t'impara a contrattar.
Poi che sia cassato il foglio,
s'egli vuole, io più non voglio;
così resta corbellato,
chi pensò di corbellar.

(parte)

LEANDRO Mi è giovato l'inganno; *unqua* non lice
disperar. Curi il cielo
delle cose gli eventi. Nostra vita
ora infelice, e oscura,
goder può ancor stagion più lieta, e pura.

Scena quinta

Mariuccio, e Bettina.

MARIUCCIO Mia signora Bettina,
abbiam fatto pur bene,
lasciar soletta la Paduanina
ne' suoi pensieri.

BETTINA È vero,
è troppo melanconica
colei; ma dove manca quella, il vostro
umor supplisce, il quale
molto è grato, avvenente, e gioviale.

MARIUCCIO Anzi lei, ch'avvenevole, e cortese
allegra, e spiritosa,
a chiunque vi mira, e vi favella
siete tanto benigna, quanto bella.

BETTINA Oh tu m'innalzi troppo,
ma qualunque io mi sia, sono tua serva.

MARIUCCIO Anzi mia padronissima, e chi sà.

BETTINA Che vuol dir quel chi sà?

MARIUCCIO Che fra lo spazio
di queste nostre recite
non avessimo insieme a far l'amore.

BETTINA Più facile saria forse, che il dirlo.

MARIUCCIO Or comunque si sia, mi par mill'anni
di recitar assieme,
che dovendo talvolta tu da serva
recitare, io da paggio,
potrebbe darsi il caso, che vi fusse
qualche amorosa scena fra noi due;
e allor fissando ne' tuoi occhi i miei,
così sfogar mie pene io ti vorrei.

Care, e belle pupillette,
dolci, e vaghe scintillette,
io mi sento consumare
sol per voi nel seno il cor.
Se dal vostro amato sguardo
venne il foco ond'io tutt'ardo,
voi dovete mitigare
l'amoroso mio dolor.

Scena sesta

Bettina.

Ha costui messo il piede
nella mia trappoletta, a quel che scorgo,
l'alma il vede, e ne gode, e pur non l'ama;
sono delle fanciulle usati vanti,
amar d'essere amate, odiar gl'amanti.

Non ha una donna maggior diletto,
qualor s'avvede, ch'un giovinetto
per lei sospira,
arde d'amor.
Qualor più crescon gl'innamorati,
li cascamorti, gli spasimati,
quella si mira
più lieta allor.

Scena settima

Lamberto, ed il Copista, poi Colagianni, e Lauretta.

LAMBERTO Oh che pur finalmente
ci se' venuto, ser Gianfrisio mio,

Continua nella pagina seguente.

LAMBERTO già stea sul disperarmi; che? Ti ho dato per cacciar quelle parti stamane? È ver. Ma sono brevi; molto hai che far? Che importa a me? Tu non dovevi comprometterti. Nò... sì... e pur là? Io dico... ve' se non devo far questo concerto, ve' se devo mancar di mia parola, per un copista poi di feccia d'asino! Oh oh chiama altri giovini, che ti aiutino, ch'io a tutto suppirò, addio, addio.

(parte il copista)

Mi preme fra un'altr'ora fare il concerto della serenata, affinché veda quel napoletano chi sia Lamberto... ed eccolo con Laura; vo temendo, che costui non voglia Giacomina, per amor di Lauretta: osserviam quindi.

LAURETTA *Nzomma vuje mò ve nne tornate a Napole e no ve portarrite Giacomina?*

COLAGIANNI Ah, ah.

LAURETTA *E pperché?*

COLAGIANNI Non si può dir, sorella: *parlammo d'auto; pozzo direte na parola nconfidenza?*

LAURETTA *Nuje simmo pajesane: llossoria mm'è ppatrone, e ppo di chello, che bole.*

LAMBERTO (Ve' che moine; ve' che cortesia!)

COLAGIANNI *Sacce, ca nce sta uno, che spanteca pe ttè.*

LAMBERTO (Ch'è lui.)

COLAGIANNI *N'abbenta.*

LAURETTA *Maramene, chi è chisso?*

COLAGIANNI *N'ommo de qualetà; tu lo canusce, ch'è gguappo addotto, vertoluso, e mmuseco, te po fa bene assaje.*

LAMBERTO (Più di millanta, che tutta notte canta.)

LAURETTA *Ma vuje mme coffeate.*

- COLAGIANNI *Eh, s'io potesse
di quanto tengo in seno,
non derrisse accossì; ma non è ttiempo
de sso trascurzo mò, da ccà a n'aut'ora
io vao mmascara, e boglio
venirete a trovà, ch'ammascarato
parlà te pozzo co cchiù llibertà.*
- LAMBERTO (Cappi! Ma io ti preverrò, messere.)
- COLAGIANNI *Anze pe cchiù ccautela parlarraggio
veneziano.*
- LAURETTA *E nne sapite?*
- COLAGIANNI *Cierto,
ll'avere prattecato a cchiù ppaise
mm'ave fatto mparà di ppiù linguaggi.
Va buono?*
- LAURETTA *Sì va buono.*
- LAMBERTO (Farete come i zuffol di campagna,
ch'andaron per sonare, e fur sonati.
Io sarò questa maschera.)
- (parte)
- COLAGIANNI *A rrevederce sa.*
- LAURETTA *Mò, mmò.*
- COLAGIANNI *Ccà ddinto.*
- LAURETTA *Và, zingariello mio.*
- COLAGIANNI *Và, uocchio pinto.*
- LAURETTA *Cardolillo mio carillo,
uh, che ffa st'arma pe ttè!*
- COLAGIANNI *Cardolella mia carella,
uh, che ssento mpietto a mmè!*
- LAURETTA *Face comm'a ttartanella,
scioscia ammore, e a biento mpoppa
veleanno se nn và.*
- COLAGIANNI *Me nce sento n'artefizio,
co lo miccio vene ammore,
dace fuofuoco, e fa sparà.
Tà, tà, tà. Bù, bù, bù.*
- LAURETTA E COLAGIANNI *Gioia bella, chisso core
pe lo sfizio, e lo contiento
io mme sento consomà.*
- COLAGIANNI *Nenna mia, tu mme vuò bene?*
- LAURETTA *Ninno mio, moro pe ttene.*
- COLAGIANNI *Quanto, quanto?*

LAURETTA Tanto, tanto.
LAURETTA E Io mm'allummo com'a stoppa,
COLAGIANNI uh, che sciamma nzanetà!

Scena ottava

Elisa, Mariuccio, indi Leandro, che osserva.

ELISA Se tu sapessi le disgrazie mie,
di mia ritiratezza
mi scusaresti.

MARIUCCIO Forse qualche danno
v'è qui successo?

ELISA Qui non già, ma altrove.

LEANDRO (Qui son le virtuose
ospiti di Lamberto.)

ELISA E da più anni
ebbe principio mia disgrazia.

MARIUCCIO Il male
è antico dunque, e vi attristate adesso?
Io vi vidi poc'anzi allegra molto.

LEANDRO (additando Elisa)
(Il volto di colei par che non sia
a me del tutto ignoto.)

ELISA Bench'io faccia
la vista di star lieta, non è il core
lieto però.

MARIUCCIO Ma qual sarà (felice
dirla altrui) la cagion di tal cordoglio?

LEANDRO (Più che la miro, più nella mia mente
ne ravviso l'immagine!)

ELISA Tu déi saper, che nata
non son io canterina, ma di onesti
non meno, che ricchissimi parenti:
Genova è mia patria.

LEANDRO (Genova!)

ELISA Mio padre
fu Ludovico Brignole mercante.

LEANDRO (Ohimè, cotesta è mia sorella Elisa;
come qui si ritrova vagabonda!)

ELISA Il qual morì ne' miei prim'anni, ond'io
venni con un fratello ancor fanciullo
in poter d'un mio zio.

- LEANDRO (Già ne son certo; è d'essa.
Qual disgrazia prevedo!)
- MARIUCCIO Ma come poi diveniste canterina?
- ELISA Dirò: crsciuti in età adulta, il mio
fratel divenne amante
d'una fanciulla chiamata Ginevra,
e non volendo acconsentirvi il zio,
che la sposasse, se n' fuggì con quella.
E poco dopo anch'io sollecitata
dalle richieste d'importuno amante
del quale era invaghita, e a cui mio zio
ricusò darmi, me n' fuggii con quello.
- LEANDRO (Ah donna scellerata!)
- MARIUCCIO E così la faceste la frittata.
- ELISA In Padova andati, ci sposammo, e vedova
fra un anno ne restai; povera, afflitta,
soletta, forastiera, e in disgrazia,
de' miei: che dovea far? Coll'assistenza
d'un buon signore, che mi accolse in casa,
la musica imparai, e canterina
divenni in breve.
- LEANDRO (Ohimè già son perduto!)
- MARIUCCIO Il caso è degno di pietà: ma puoi
pur consolarti, Elisa.
- ELISA Io non aspetto
altro consuolo a' mali miei, che morte.
- LEANDRO (Perfida, e morte avrai.)
- MARIUCCIO Io ti ricordo il motto di Sincero:
che non si acquista libertà per piangere
e tanto è miser l'uom, quant'ei si reputa.

Scena nona

Leandro, Elisa, indi Giacomina.

- LEANDRO (Ito se n'è pur quello; è tempo omai
di mostrarmi a costei) Fermati, Elisa.
- ELISA Chi sei tu, che mi chiami?
- LEANDRO Guardami bene, indegna, e mi ravvisa.
- ELISA (Ohimè, questo è il germano, io son perduta!)
- LEANDRO (Sopraggiunge Ginevra, io son confuso!)

- GIACOMINA (Mira Leandro Elisa, e si stupisce
al giunger mio, nel mio sospetto io torno.)
- ELISA Orazio, ah mi perdona.
- GIACOMINA (Ecco ogni dubbio mio già reso certo.)
- LEANDRO (Ecco a Ginevra il nome mio scoperto)
- ELISA Orazio, errai, pietoso
or tu perdona gli trascorsi miei.

Deh non guardare in me
l'horror del fallo mio;
sol vedi chi son io,
mira la tua pietà.
Tradii me stessa, e te;
fu perfido l'errore,
ma se fu causa amore,
degnò di scusa il fa.

Scena decima

Giacomina, e Leandro.

- GIACOMINA Avea dunque ragione il fido Orazio,
di celarmi il suo nome,
perché vicino avea
il suo novello amor.
- LEANDRO Che parli? Come?
Non è come tu credi: tu t'inganni.
- GIACOMINA Perfido, Elisa teco
dubbia nel volto, nel parlar tremante,
d'amor, di falli, e di pietà favella,
e vuoi negar, che sia tua vaga?
- LEANDRO Il nego,
che non è, né puot'esserlo.
- GIACOMINA Vorrai negar' ancor d'esser Orazio?
- LEANDRO Anzi confirmo, ch'io son tale.
- GIACOMINA Ebbene,
del tuo celarti a me, qual fu la causa?
- LEANDRO Per far della tua fede
più certo esperimento.
- GIACOMINA E poi la tua, infedel, portossi il vento?
- LEANDRO Intendi.
- GIACOMINA Intesi.

Scena undicesima

Lamberto, Giacomina, e Leandro.

LAMBERTO (a Giacomina)
Sappi tu, che non devi
per Napoli partir; per Portogallo
vuol Leandro appaldarti.

GIACOMINA Perché?

LAMBERTO Per recitare.

GIACOMINA È ver, Leandro?

LEANDRO È vero.

LAMBERTO E 'nbreve parti
ti avvanzerai se avrai giudizio: questo
sol io ti dico; ei ti racconti il resto.
(parte Lamberto)

GIACOMINA Ah traditor, che più ascoltar io debbo!
Tante malignità, tai tradimenti
m'ordisci, o scellerato! E quando mai
meritò l'amor mio
cotanta ingratitudine?
Mi togli da mia patria,
mi vedi per tuo amor ridotta questo,
mi nascondi il tuo nome,
rompi la fé, ti scordi
l'amor promesso, il tuo dovere, il mio
onore; anco di più. Ti raccomando
il mio decoro, e tu, empio, bugiardo,
macchini contro quello, e vuoi mandarmi
sol per allontanarmi
dagli occhi tuoi raminga in stranio lido,
questo a me, questo a me, crudele? Infido!

Taci, non vo' ascoltarti:
vanne, non vo' mirarti:
il labbro tuo m'inganna,
il volto tuo m'affanna,
sei traditor, sei perfido,
fuggo, infedel, da te.
Io prego il cielo, il fato
che sia con te spietato,
come tu fosti, o barbaro,
empio, e crudel con me.

Scena dodicesima

Leandro.

Misero, e che mi avvenne? Ecco perduto
in un momento solo
ciò che in molti anni a gran pena acquistai
io mi vedo in un punto
precipitato alle miserie estreme:
senza onor, senza quella,
ch'è la parte miglior della mia vita,
come star posso in vita?
Morirò dunque, e fia la morte mia,
via più dogliosa, e trista,
or che mi si contende,
bellissimo idol mio, tua cara vista.

Simile a quel, che geme
tra' lacci presso a morte,
che non ave altra speme,
fuorchè l'estrema sorte,
che d'ora in ora il misero
ivi aspettando sta.
Chiusa nel duro carcere
di mia pene spietata
dolente, e disperata
l'alma languendo.

Scena tredicesima

*Lauretta, con alcune Comparse, che portano sedie, e poi Lamberto con
bautta, e maschera.*

LAURETTA *Mettite cca ste sseggie. Già s'accosta
l'ora dell'Accademia, e non le vede
lo si Lammierto; ma chi è sta maschera?*

LAMBERTO *(Alle prove Lamberto, ora saprai,
se veramente t'ama
Lauretta. Affinché creda,
ch'io sono Colagianni, e non Lamberto
mutiam voce, e favella.)*

LAURETTA *(S'è fremmato, e non vene,
è Colagianni cierto, e sta dobbiuso,
c'avarrà filo de lo si Lammierto:
stammo ncampana, e bedimmo, che ffà.)*

LAMBERTO (Accostiamci, e parliam con libertà.)

Deliro notte, e zorno,
perché d'un bel visetto
l'immagine bellissema
in mente *me vol* star;
vorave pur schivarne,
per non innamorarme:
ma un *bottolo*, ridottolo
amor de mi vuol far.

LAURETTA

Se vedo in *ziel* le stelle,
che tutte luminose,
le tremola, le sbambola
con vago lampeggiar;
me par *cussì* perfetti,
che gabbia i cari occhietti
el cocolo, rignocolo,
che me fa sospirar.

LAMBERTO *E 'l ziel t'aiuta, e te dia el bondi,
polastrela.*

LAURETTA *E ancora
a ella, siora maschera,
la xe comoda.*

LAMBERTO *Comi
la comanda, la ze molto garbata.*

LAURETTA *La xe la sua bontae,
sior.*

LAMBERTO *La è ancor belisema.*

LAURETTA *Me dà
ella la burla.*

LAMBERTO *Me diga de grazia,
cara la mi ragaza,
è ella innamorada?*

LAURETTA *Sì sior.*

LAMBERTO *Se poderia saver
chi xe el so amoroso?
Xelo el sior Lamberto?*

LAURETTA *Sior no.*

LAMBERTO (Uh diavolo! Ohimè son rovinato!)

LAURETTA *Cosa la barbuteo siora maschera?*

- LAMBERTO *Digo mi, che se cride
Lamberto, esser el vostro innamorao.*
- LAURETTA *L'è ver, che lù se'l cride,
ma mi lo burlo mi.*
- LAMBERTO Perfida donna.
(qui si scopre)
- LAURETTA *(Comme nce so ncappata.)*
- LAMBERTO Ingrata, iniqua, indegna, scelerata.
Questo è quel ch'io t'ho fatto? Ah che mi viene
una rabbia, una stizza,
che mangiarmiti a denti ti vorrei.
- LAURETTA Sentite...
- LAMBERTO Taci, taci sfacciatuccia,
sguaiatuccia, bertuccia
non parlar più, o ch'io...
- LAURETTA Io voglio...
- LAMBERTO Taci
ti ho detto, trasorella, mensognera
bugiarda, falsa, più falsa, falsissima
protofalsa, arcifalsa, arcifalsissima.
- LAURETTA Io voglio dire.
- LAMBERTO Ed io non vo' sentirti
più non voglio vederti, né parlarti.
Non vo' soffrirti, non vo' comportarti,
no, no, signora no, padrona no.
Illustrissima no, eccellenza no.
- LAURETTA *E pocca tanto sdigno
commico vuje mo' avite,
veccome ccà, scannateme, accedite.*
(qui Laura s'inginocchia piangendo)
- LAMBERTO Oh oh a questo siamo
ci vogliono altri, che sospiri, e pianti,
per placare un maestro di cappella
non giova più il pentirti, bricconcella.
- LAURETTA Pietà compassione.
(piangendo)
- LAMBERTO (commovendosi)
Alzati.
- LAURETTA È bero,
*ca so stata na sgrata,
ca io v'aggio gabbato.
Perrò consederate...
ca so na peccerella...
ca so na nzemprecella...
Ca so...*

- LAMBERTO Alzati dico... (Io son commosso.)
- LAURETTA *Si non volite avè compassione
de mene, e buje aggiatelo allomanco
de chisto chianto...*
- LAMBERTO Alzati... (Ohimè.)
- LAURETTA *Aggiatelo
de sti sospire mieje, de cheste llacreme,
che ncoppa a chesta mano mo ve jetto,
e ve vaso... sio masto. Caro mio...*
- LAMBERTO Non più... non più, non più...
(s'inginocchia anche lui, e piange)
- LAURETTA Uh, uh, uh, uh, uh.
- LAMBERTO Uh, uh, uh, uh, uh.
- LAURETTA *Ajemmè, vuje, che facite?
Auzateve.*
- LAMBERTO Alzati tu.
- LAURETTA *E buje m'avite perdonato?*
- LAMBERTO Sì.
E tu vuoi più tradirmi?
- LAURETTA No.
- LAMBERTO Io chi son?
- LAURETTA *Si lo masto
mio bello, caro, e ammato.
Ed io?*
- LAMBERTO Tu sei il mio viso inzuccherato.

Deliro notte, e zorno
perché d'un bel visetto
l'immagine bellissema
in mente *me vol* star;
vorave pur schivarne,
per non innamorarme:
ma un *bottolo*, ridottolo
amor de mi vuol far.

(ed entra)

LAURETTA

Se vedo in *ziel* le stelle,
che tutte luminose,
le tremola, le sbambola
con vago lampeggiar;
me par *cussì* perfetti,
che gabbia i cari occhietti
el cocolo, rignocolo,
che me fa sospirar.

Scena quattordicesima

Lauretta.

*Va mò, e non sapè lo fatto tujo,
ca chisto sio Lammierto
già m'avea fatta la varva de stoppa.
Nzomma pe nce defennere dall'uommene,
sò l'armature noste
chianta, boscie, carizze, e ffacce toste.*

*Nuje femmene simmo
mpastate de nganne,
chiagnimmo, redimmo
amammo; ma chè?
Lo chianto, e lo riso,
lo viso, e l'ammore
è tutt'apparenza,
ca mpietto lo core
mom face accossì.
E ppure li locche
li smocche nce credeno,
cecate, non vedeno,
ca so cosseate,
ca so delleggiate.
Ntenniteme a mmé,
o aggate pacienza,
o pure a mmalanno
lasciatence j.*

Scena quindicesima

Lamberto, ed il Copista, che gli consegna le parti della serenata.

LAMBERTO Evviva, ser Gianfrisio, sei pur stato puntuale. E le parti dell'orchestra? Gliel'hai tu date? Hai fatto ben. Vediamo un poco... Oh oh, che caos! Qui manca una commune, e qui è soverchia accomoda. Qui è un altro farfallone alle parole: io che cenere sono. Io che Venere sono vuol stare; accomodate. Una diesis per bemolle, si accomodi. L'asta in mortajo: no, no l'asta in pistello, il sistolo ti mangi, asta immortale, si accomodi; non vedi, diavol, se le semicrome sono minime, accomodate. Queste note ligate. Insomma, insomma spesso note, e parole sono tutte al rovescio, e quindi avvien che parte per noi, parte per quei, che cantano, parte per voi copisti, che scrivete le parti pien di vizio sogliono andar le cose in precipizio. Oh, oh, non più. Già entrano: padroni.

Scena sedicesima

Giacomina, Elisa, Lauretta, Bettina, Mariuccio, e Colagianni riveriscono Lamberto, e ognuno siede al suo luogo prendendo la parte sua della serenata, che gli vien data da Lamberto.

LAMBERTO A tutti riverisco; con silenzio s'incominci il concerto. Ognuno prenda la sua parte, e s'accomodi pian, piano.

(qui principia la sinfonia)

LAMBERTO Oh che disordine violin batta il piè forte, affinché vada l'orchestra unita. Oh quelle violette io voglio che si sentano in malora.

Continua nella pagina seguente.

LAMBERTO Quel diavol di secondo controbasso
non ha pece nell'arco? Quelli corni
vadino uniti llara, llara, llà.

(s'incomincia la serenata)

COLAGIANNI O della terra, di *Tiano* prole

LAMBERTO O della terra, e di *Titano* prole

COLAGIANNI *Tian...*

LAMBERTO Titano.

COLAGIANNI *Comme n'è la terra
de Tiano, che sta vicino Sessa?*

LAMBERTO Anzi è *Titano* favoloso nume.

COLAGIANNI O della terra, e di *Titano* prole
miei famosi *germanici*.

LAMBERTO Germani.

COLAGIANNI Miei famosi *german*, giganti invitti,
me, che *Langella* son.

LAMBERTO Mé ch'*Encelado* sono.

COLAGIANNI Mè, ch'*Encelado* son, seguite, ergete
sui monti, i monti, e *Olimpo*, e pelle, e ossa.

LAMBERTO E *Pelja*, ed ossa.

COLAGIANNI E pelle...

LAMBERTO E *Pelja*, e *Pelja*,
e *Pelja*.

COLAGIANNI Ma la pelle
no stà vicino all'uosso?

LAMBERTO Sbagliate, sono monti *Pelja*, ed ossa.
Seguite.

COLAGIANNI E *Pelja*, ed ossa,
si espugni il ciel, de numi
si superi l'orgoglio, e l'empia possa.

LAMBERTO (gli ricorda le note)
Oh oh, fa, sol, la, la, mi.

COLAGIANNI Si superi l'orgoglio.

COLAGIANNI E LAMBERTO (cantando)
E l'empia possa.

BETTINA Ohimè, quel non più udito
strepito d'armi viene
al primo cielo, onde la deà son io!
Fuggir di qui conviene.

MARIUCCIO

Ah povero Cupido
dove ti celerai
dal furor de giganti? Impenna l'ali
alle tue piante, e fuggi tra mortali.
E lì. Tutti i dèi sbigottiti
fuggono avanti al minacciato agone
de perfidi giganti, e tu che fai?
Segui lo sposo tuo, fuggi Giunone.

LAURETTA Io che Venere sono, e son miei vantì,
d'esser madre d'amor, dèa degli amanti,
aborro, ove si sente
strepito bellicoso: in Cipro torno
lieta a goder in placido soggiorno.

GIACOMINA Ecco già vuoto il ciel, Giove, Saturno,
Marte, e tutto de' dèi la schiera eterna
teme l'aspetto del nemico irato;
ma Pallade non già: l'asta immortale
già stringo, e svelo il formidabil scudo.
Ecco a vista del cielo, e della terra,
la sapienza resiste
a vano ardire, e sola torna in guerra.
(s'incomincia il ritornello dell'aria seguente)

LAMBERTO Signori, adagio, adagio,
vo' le trombe in quest'aria, andiam con spirito.

GIACOMINA

Geni potenti,
celesti dèi,
l'invitte fronti
volgete a' rei,
or che Minerva
scudo vi fa.
Benché sui monti
i monti inalzino,
da vostri ardenti
ritorti fulmini
cadrà percossa
lor empietà.

TUTTI Evviva.

LAMBERTO Che vi par, ser Colagianni,
di costei, che scartate?

COLAGIANNI *Oscia non sa lo quatenus,
e pperzò dice chesso. Ha da sapere,
ca s'io mò nnante disse,
ca non volea Giacomina... È vero
gnordì. (Cca no sto buono!)*

(vedendo Leandro, che sopraggiunse s'alza, e parte, e nel tempo stesso s'alzano, e partono tutti)

Scena diciassettesima

Leandro, e detti.

ELISA (Ohimè il fratello!
Fuggo di qui.) (parte)

GIACOMINA (L'odiata vista aborro
dell'infedel.) (parte)

MARIUCCIO (Seguito Colagianni,
per veder, che fa.) (parte)

BETTINA (Vo appresso Elisa,
per intender, che fia.) (parte)

LAURETTA (Sta novetate
mme derrà Giacomina.) (parte)

LAMBERTO Qual disordine è questo; eh dove andate?
(parte anche lui)

Scena diciottesima

Leandro.

Tanto dunque odioso è il volto mio,
che mi fuggono tutti?
Sì sì ora comprendo
della mia stessa il reo tenor, non sono
Leandro più, son l'infelice Orazio;
anzi di questo son l'ombra infelice,
poiché Orazio è già morto, ed è sotterra!
E chi l'uccise?... Elisa...
Ginevra... Empia sorella... Idolo mio...
L'amor... l'onor... oddio... ti arresta... ascolta.
Ma misero a chi parlo? I miei lamenti
e le parole mie portano i venti.

Son nell'onde da venti agitato,
la tempesta più fiera s'avanza,
chi soccorso nel mare mi dà?
Più non splende mia stella fedele,
e tra i rischi dell'onda crudele
mia speranza perdendo si va.

ATTO TERZO

Scena prima

Lauretta, e Mariuccio con maschera nelle mani.

MARIUCCIO Tu non vieni alla maschera, Lauretta.

LAURETTA *Cierto, fra n'auto ppoco.*

MARIUCCIO Vuoi venir meco.

LAURETTA Aspetto
n'auto maschera.

MARIUCCIO Intendo,
il tuo amoroso, è vero!

LAURETTA *Uh niscia mene?*
Chi vo essere chillo,
che bo perde tiempo appriess'a mmene.

MARIUCCIO Sì fingi pure.

LAURETTA Io te lo dico *addavero:*
non c'è ccane, chenc'osema.

MARIUCCIO Io te dico
anco da vver; piuttosto crederei,
vedere il ciel spogliato d'ogni stella,
pria che senza amator fresca donzella.

Son delle donne i vanti,
gran copia aver amanti,
o siano o brutte, o belle,
che amate sono quelle,
queste si fanno amar.
Come non puote il prato
star senza fior d'aprile
senza l'amante allato
fanciulla, o grande, o vile
così nemmen può star.

Scena seconda

Lauretta, poi Colagianni.

LAURETTA *Quanto sape sto museco; ma vene Colajanne.*

- COLAGIANNI *Mia stella errante, e fissa,
pien d'amorosi affanne
se ncrina al merto tuo don Colajanne.*
- LAURETTA *Benvenuto a ossoria ll'aje fatta bona?*
- COLAGIANNI *E, ccomme?*
- LAURETTA *Io t'aspettava,
conforme la promessa, ammascarato.*
- COLAGIANNI *Siente, mio limmuncello incannellato,
pe no disturbo avuto co no cierto
(sio ficacchietta, n'aggio avuto tiempo),
de venì.*
- LAURETTA *Che disturbo?*
- COLAGIANNI *Lo cunto de li cunte
de Giacomina.*
- LAURETTA *Ca no vene a Napole?*
- COLAGIANNI *Appunto.*
- LAURETTA *E cchesso lloco
ve face desturbà? Giacchè decite
ca bene mme volite,
pecchè no mme pigliate a lluoco sujo?*
- COLAGIANNI *Si vuò venì, io mone
vago a Lammierito, e stipolo il contratto.*
- LAURETTA *Vuje decite accossì, ma mme gabate;
io non so bertuosa comm'a cchella.*
- COLAGIANNI *Che bertuosa? Sacce, figlia mia:
vuje aute cantarine
nquanto a lo ssapé niente e ave gran, fummo
site tutt'a no muodo;
chiu bertuosa è cchella,
ch'è cchiù latra dell'autre ed è chiù bella,
e perzo vienetenne accossì boglio,
io songo appardatore pe no sborio.
E si perdo seicento, o settecento,
niente mme mporta; è comme
fatte avesse duje affé,
o pur parolo, e masse.*
- LAURETTA *E biva oscia mill'anne.
Ma io vorria li fatte, e non parole.*
- COLAGIANNI *E i fatte voglio fa, si vuo venire
io te nne porto.*
- LAURETTA *Io mme nne vengo, e ppò?*

- COLAGIANNI *Sarraje da me protetta,
recetarraje, e chi sa, fuorze, spera.
(Me nne va carrejanno sta fegliola.)*
- LAURETTA *(Ncappato propio mm'ha sto lazzarola.)*
- COLAGIANNI *Che mbrosolie, mio sole in saggettario?*
- LAURETTA *Dico, ca se io vengo
chiiu che porraggie fare, la servetta,
e buje l'avite.*
- COLAGIANNI *Che mme mporta? Faccio
componere li libre co ddoie serve,
leie da napolitana,
e quella da tiscana.*
- LAURETTA *Ma a buje ve manca po la primma donna,*
- COLAGIANNI *La pigliaraggio a Napole.*
- LAURETTA *E la trovate?*
- COLAGIANNI *Si la trovo? Staje
poco informata: saie
ca il mio amministratore
fa recità le mmummie, isso è capace
da scire da lo fuoco, parla, mpeca,
comme vo isso e mbrogia
quaccheduna de chesse
che ppe ghire ncarrozza
ed esse posta tra le cantarine
receta senza niente,
e quacche bota nce saleja pozine.*
- LAURETTA *Sentite, si accommenzo a rrecetare,
ve voglio fa abbedé, si nce riesco;
non vene pentarrite,
d'avereme appardata,
quanno mme sentarrite
cantà mmiez'a na scena
co pposetura, e spanto.
Ve voglio fa vedé propio n'incanto.*
- COLAGIANNI *Stà ntiso, tu già viene;
ma t'avertesco sulo,
ch'agge jodezo, e te facce portare
co cchille milordielle
che bebene a ssentire la commedia,
ac nce so ccierte de la maglia fina;
tu mmentienne; sta attiento.
Ca te nce fanno sta a la passejone.*
- LAURETTA *De chesso me nne rido, vedarrimmo
si è cchiù tosta la preta, o la nocella,
sipò cchiù la sciammeria, o la gonnella.*

*Quanno vengo a rrecetare,
 a ssi racchie ncappatielle,
 poco rrobba, squarcioncielle,
 io le boglio consolare;
 mme salutano, io saluto,
 mme regalano, io l'azzetto;
 de lo riesto po è boscia,
 le cossejo, me guard' a mme.
 St'arma mia non sente affetto
 pe no locco, pe no smocco,
 che bo fare lo patuto;
 ma vò ammà n'aggraziato,
 n'ommo buono, n'aggarbato
 veborazia, comm'a tte.*

Scena terza

Colajanne, e Bettina.

BETTINA Eh, signor Colagianni,
 voi state qui a diporto, e la brigata
 tutta è andata alla maschera.

COLAGIANNI *Nce vaje tu puro?*

BETTINA Messer sì.

COLAGIANNI *Stà attiento.*

BETTINA Di che?

COLAGIANNI *Che non te sconta
 qua Ppantalone: ssi veneziane,
 nch'abbistano na mutreja,
 le bide jocà subeto de mane.*

BETTINA Non dubiti di questo, il fatto mio
 sollo.

COLAGIANNI *Saccio; ca tiene bona scola,
 ed io accossì te voglio,
 friccicarella nncoppa a no triate
 nce farraje gran profico.*

BETTINA Mi volete
 burlare? Io son così; ma poi.

COLAGIANNI Ma che?

BETTINA Ho qualche dubbio.

COLAGIANNI Ed è?

BETTINA

Ch'uscendo fuori

la scena, m'avvilischi.

COLAGIANNI

*Ajebò. Ajebò?**Aute ochiù morte cesse, e addebolute,
che non si tu, nche nscena so sagliute,
de botta addeventate
ll'aje viste spiritose, e spiritate.*

Hanno le nostre scene
na certa qualità,
*che nche na feglioletta
nce faglie a rrecetà,
da poverella è ricca,
da bestia, è bertuosa,
da niente, è granne e nnobele;
co sfarze, tubba, e cricca
la vide cammenà.*
*Chi è cchessa? È prencepessa:
scosta: lassa passà.
Sta cosa da che bene
vorraje tu mo sentì?
Io te lo borria dî;
ma zitto, vasta ccà.*

Scena quarta

Bettina.

Belle notizie. Io voglio
ora andare alla maschera,
per trovarmi uno amante,
e seco divertirmi,
ed ei non so, che cosa stava a dirmi.

Io voglio vagheggiare,
e vo' pur anche amare,
che se così non fo,
amata, e vagheggiata
da alcun, mai non sarò.
Beltà, quand'è ritrosa,
si renderà odiosa,
amar non si farà;
ogni donzella il sa,
ed ancor io lo so.

Scena quinta

Giacomina, ed Elisa.

- GIACOMINA Dunque tu sei d'Orazio
germana?
- ELISA Dal racconto,
ch'ora vi ho fatto, il tutto
avete inteso già.
- GIACOMINA Ti compatisco, amica,
- ELISA Or io vi prego (s'appo un gentil core
vagliano i mesti prieghi
d'una donna infelice)
d'esser col german mia protettrice.
- GIACOMINA Sta' pur sicura, e lascia,
ch'io favelli ad Orazio, appresso quello
non son lievi i miei prieghi: avrai, lo spera,
all'error tuo perdono.
- ELISA Ed a tanta pietà tenuta io sono.

Snella tra frasche, e fronde
la lepre si nasconde,
qualor vicino sente
il cauto cacciator.
A voi così ricorso
ha l'anima mia dolente;
da voi spera soccorso
dal suo giusto furor.

Scena sesta

Giacomina, indi Leandro.

- GIACOMINA Ecco, che finalmente
ho scorto Orazio mio fido, e innocente
pentita, oddio, dell'onte,
che poco fa gli dissi, a lui perdono
chiederò, troppo facile trascorsi
all'impeto dell'ire.
Ma eccolo qui viene, Orazio mio,
se offesi te poc'anzi, disconforto
ne sentì poscia il core;
poiché all'ingiusto sdegno
cura mi spinse di geloso amore.

- LEANDRO Ginevra mia, ti è nota
la mia innocenza?
- GIACOMINA Sì, mio ben, mi è nota,
la tua dolente, e misera germana
tutto mi disse poco fa?
- LEANDRO Ah iniqua!
- GIACOMINA Se m'ami, contro lei temprà lo sdegno,
e se negar pietate
a me non vuoi, non sia che lei condanni,
che risolvi?
- LEANDRO Dipende
da te l'arbitrio mio, placato io sono,
e da te riconosca il mio perdono.
- GIACOMINA O generoso Orazio,
molto sarei tenuta al tuo bel core;
ma pur sente da lui
qualch'altra offesa il mio sincero amore.
- LEANDRO Qual offesa?
- GIACOMINA Permetti,
che in Portogallo io vadi? E come?
- LEANDRO Ah taci,
Ginevra mia, deh taci; a torto incolpi
quel che in me tu più commendar dovresti.
- GIACOMINA Come?
- LEANDRO Tutto ciò finì,
per scioglier il contratto già conchiuso
tra quel napoletano, e 'l tuo maestro,
- GIACOMINA S'egli è dunque così, perché di sposo
or non stringemo il sospirato nodo,
onde si tolga affatto da Lamberto
sopra di me di recitar la speme?
- LEANDRO Contento io son; tu sei mia sposa, o cara.
(dandosi la destra)
- GIACOMINA Tuoi cenni adoro.
- LEANDRO O fortunati danni,
o dolci rischi.
- GIACOMINA O ben sofferti affanni,
dolce amor, deh scendi, e stringi
l'uno, e l'altro core amante
con più cara, e bella fé,

LEANDRO Bella fé, deh vieni, e cingi,
l'una, e l'altra alma costante
con più caro, e dolce amor.

Insieme

GIACOMINA Mi sarai fedel ben mio?
Sì: fedel sempre sarò.
Di sincero, e chiaro ardore
arderò sempre per te.

LEANDRO Mi amerai ben mio fedele?
Sì: fedel sempre sarò.
Di sincero, e chiaro ardore
arderò sempre per te.

GIACOMINA E LEANDRO

Dopo tai vicende, e tante
di fortuna empia, e crudel,
non fur alme innamorate
fortunate più di me.

Scena settima

*Colagianni mascherato ridicolmente, e Lamberto mascherato donna,
portato per mano da Colagianni, l'uno non conoscendo l'altro.*

COLAGIANNI *Mme so arremmediato co ssà bomma,
meglio, ch'aggio potuto,
e mme ll'aggio portata a lo festino,
pe mme nce devertì, venga, madama.*

LAMBERTO *(contraffacendo la voce, fingendo esser donna)*
Signor, sono a servirla.
(Costui mi crede donna: io vo' burlarlo.)

COLAGIANNI *Che cerra, potta d'oje!*
(stringendo la mano)

LAMBERTO Ah piano, piano,
mi fate male.

COLAGIANNI *(Ammasca, che baccone.)*
Signora, il nome?

LAMBERTO *(contraffacendo la voce, fingendo esser donna)*
Io
mi chiamo donna Fistola,
al suo comando. E voi?

COLAGIANNI *Io me chiammo don Cancaro
per servirla. Decite,
site zitell'accisa, o mmaritata?*

- LAMBERTO Maritata, uh che sento!
Sono fanciulla ancora.
- COLAGIANNI *Io creo ca n'haje mutate ancor ll'ogne?*
- LAMBERTO Di che anni mi fate?
- COLAGIANNI *Me penzo ca non haje quattuordec'anne...*
- LAMBERTO Oh? Oh?
- COLAGIANNI *Ch'autraje scompute sissant'anne.*
- LAMBERTO Uh voi mi fate vecchia.
- COLAGIANNI *Scommogliateve
no pò la faccia, azzò ve veda.*
- LAMBERTO Questo
no 'l farò mai, son vergognosa.
- COLAGIANNI *E bia,
no mme fa ascevoli, già mm'ha ncappato
chessa bella vocella.*
- LAMBERTO Oh che mi dite?
Son fatta rossa, rossa.
- COLAGIANNI *La manella
su, tornateme a ddare.*
- LAMBERTO Tu sei malizioso, io più non voglio
di te fidarmi, via
toglimiti d'avanti.
- COLAGIANNI Un pizzicotto
io ti darò.
- LAMBERTO Uh uh, lascia, ch'io grido.
- COLAGIANNI Facciamo un po' *l'ammor*.
- LAMBERTO Io mi vergogno.
- COLAGIANNI *Ora non ce vol'autro;
tu mm'aje da dà, n'ampresso.*
- LAMBERTO Olà, olà, vedi, ch'io son fanciulla
onorata.
- COLAGIANNI *Ed io fuorze,
so sbregognato? Anch'io
son fanciullo onorato, priesto.*
- LAMBERTO Ahimè!
Gente accorrete, che costui mi sforza.
- COLAGIANNI *Tu mm'aje da contentà.*
- LAMBERTO Io no 'l permetterò, anco ch'avessi
a lassarci le braccia.
- COLAGIANNI *Non mme fa cchiù sperire
mio dio Trifone, mio nume venereo.*

- LAMBERTO Uh, uh,
che vergogna! Via via, ch'adesso moro
per il rossore.
- COLAGIANNI *Ed io adesso moro
per il mmalora pigliate.*
- LAMBERTO E pur la? Va' poltrone.
Vanne, o che io... grama me, tapina me?
Aiuto, che costui vuol tormi a forza
la mia pudica gemma.
- COLAGIANNI *E priesto.*
- LAMBERTO Oh, che importun.
- COLAGIANNI *Vance.*
- LAMBERTO Ti scosta.
- COLAGIANNI *Mo lo bbedimmo.*
- LAMBERTO Ohimè!
- COLAGIANNI *Vi comm'è tosta
mia bellezza ncrassata, e chiantuta
la mia milza speruta è ppe tté.*
- LAMBERTO Più creanza con una zitella,
scosta, scosta, sfacciato, da me.
- COLAGIANNI *Famme no gnuoccolo.*
- LAMBERTO Vanne barone.
- COLAGIANNI *Famme no vruoccolo.*
- LAMBERTO Che brutta cosa.
- COLAGIANNI *N'abbracciolillo.*
- LAMBERTO Son vergognosa.
- COLAGIANNI *No carezziello.*
- LAMBERTO Questa è tristizia.
- COLAGIANNI *No rifariello.*
- LAMBERTO La pudicizia.
- COLAGIANNI *Mo si ch'è troppo?*
- LAMBERTO E Ohimè, che intoppo!
- COLAGIANNI Ah, ah, ah, ah!
(ridendo ognuno fra sé)
- COLAGIANNI *(Puro sta smorfia se fa a ppreà.)*
- LAMBERTO *(Pur questo allocco burlar si fa.)*
- COLAGIANNI *Ora no nce vol'autro,
io aggio da conoscere chi si.*

LAMBERTO Qui non s'usa tal fallo.
Olà ferma: oh.

Colagianni procura di conoscere Lamberto, e quello fa forza di non farsi conoscere, nel quale strepito restano tutti due senza maschere, e si conoscono.

COLAGIANNI Ah!
(*Avimmo terziato no cavallo.*)

LAMBERTO Colagianni.

COLAGIANNI *Lammierto.*

LAMBERTO Ah? Ah? Vedi chi è la tua amorosa.

COLAGIANNI La vedo, sì, *ma oscia
co tutto chesso le piaceva la cosa.*

Scena ultima

Tutti mascherati cantando vengono fuori a mano.

GIACOMINA,
LEANDRO, ELISA,
LAURETTA, BETTINA
E MARIUCCIO

Non v'è più piacere
che sempre cantar.

LAMBERTO E
COLAGIANNI

Non v'è più godere
che sempre ballar.

GIACOMINA,
LEANDRO, ELISA,
LAURETTA, BETTINA
E MARIUCCIO

Evviva l canto, e il ballo
e 'l primo che cantò.

LAMBERTO E
COLAGIANNI

Evviva il ballo, e il canto
e 'l primo che cantò.

TUTTI

Evviva l'allegria
e quel che la trovò.

LAMBERTO Orsù, vaga brigata, al bel principio
più bello ancora corrisponda il fine
di questa lieta notte, al ballo.

LEANDRO Alquanto,
signor Lamberto, or m'ascoltate, e poi
forse più lietamente
seguiremo il festin.

LAMBERTO Dica.

- LAURETTA Sappiate,
che costei, che chiamate Giacomina,
e in questa casa ha dimorato tanto,
ella è, Ginevra Flori
genovese, e mia sposa.
- LAMBERTO Che sento! La figliuola
del signor Gianvincenzo Flori?
- LEANDRO Appunto.
- LAMBERTO Il quale da più anni
mi scrisse della fuga
di una certa sua figlia di tal nome,
con tale Orazio Brignole,
perché novella aveva avuta, ch'ella
era giunta in Vinegia, e tu sei quella?
- GIACOMINA Io sono, e questi è Orazio, ed è il mio sposo.
(Ginevra)
- LAMBERTO Creder lo debbo, o no?
- ELISA Credetel pure,
io ve l'attesto.
- LAMBERTO E come il sai?
- ELISA Son io
d'Orazio conoscente.
- LEANDRO Anzi germana;
(Orazio) di' il ver, non vergognarti.
- COLAGIANNI *Chesta è n'auta!*
- LAURETTA *Chist'è gusto a sentì.*
- BETTINA Che avvenimenti!
- MARIUCCIO In parte mi son noti.
- LAMBERTO E come in tal mestiere
si ritrova?
- LEANDRO Si taccia,
(Orazio) prego signor Lamberto,
questa storia funesta, ed a più lieto
ragionamento si trapassi; queste
se pare a voi, che debbano
più cantar ne' teatri,
dite'l pur voi.
- LAMBERTO No, che non lice. Io godo
di tal ritrovamento, e a Gianvincenzo
manderò la lietissima novella.
- COLAGIANNI Ed io *ve scioglio* la signora Elisa,
giacché è vostra *germanica*.

- LEANDRO Io vi ringrazio molto.
(Orazio)
- COLAGIANNI *E tu Laurella,
che ddice?*
- LAURETTA *Dico, ca nfra st'allegrezze
vorria trovarme io puro no marito.*
- COLAGIANNI *Si mme vuoje, mme te piglio.*
- LAURETTA *Io auto n'addesio.*
- COLAGIANNI *Mme si mmogliere.*
- LAURETTA E tu marito mio.
- LAMBERTO Olà, che vuol dir questo.
Laura, tu mi tradisci?
- LAURETTA *Agge pacienza.*
- LAMBERTO Ed io fra tanto gaudio
debbo restar deluso?
Voglio una sposa anch'io, e poi si balli.
- BETTINA Se mi volete sarò vostra.
- LAMBERTO Certo,
ch'io ti voglio, la mano.
- BETTINA Eccola.
- LAMBERTO Sono
tuo sposo.
- BETTINA Ed io tua sposa.
- COLAGIANNI *E giacche mo, è ssocessa chesta cosa,
ed io songo restato
senza li virtuosi, voglio scrivere
all'amministratore mio de Napole,
ch'isso arremedia, comme pote, e ssaccia
na commertazione; pocca e abele
co quatto parte a fare no teatro.*
- LAMBERTO Si dia principio al ballo destinato.

*Qui vengono alcuni Ballerini, tutti siedono, e seguita il festino, e il ballo
in fine.*

- LEANDRO Pria de' vari amorosi, e vaghi giri
(Orazio) di sì bella brigata, io voglio intanto
conchiudere il festin con il mio canto,
dica meco ogni lingua, ed ogni core.
Viva amor, goda amor, trionfi amore.
- TUTTI Viva amor, goda amor, trionfi amore.

LEANDRO

(Orazio)

Placido omai rimbomba
ne' nostri petti amore,
né s'oda irata tromba
di sdegno risonar.

Lieto gioisce intanto
il nostro amante core,
né più funesto pianto
ci viene a tormentar.

Tutti siedono e segue il ballo, e poi s'alzano, e cantano.

GIACOMINA,
BETTINA, LEANDRO,
LAURETTA, ELISA E
MARIUCCIO

Goda ciascuno,
tra li contenti.

LAMBERTO E
COLAGIANNI

Non penzi alcuno
più a li tormenti.

TUTTI

Mora lo sdegno,
evviva amor.

INDICE

Persone.....3	Scena quarta.....33
Eccel. sig.....4	Scena quinta.....34
Atto primo.....5	Scena sesta.....35
Scena prima.....5	Scena settima.....35
Scena seconda.....7	Scena ottava.....38
Scena terza.....8	Scena nona.....39
Scena quarta.....10	Scena decima.....40
Scena quinta.....12	Scena undicesima.....41
Scena sesta.....14	Scena dodicesima.....42
Scena settima.....15	Scena tredicesima.....42
Scena ottava.....16	Scena quattordicesima.....46
Scena nona.....17	Scena quindicesima.....47
Scena decima.....19	Scena sedicesima.....47
Scena undicesima.....21	Scena diciassettesima.....50
Scena dodicesima.....21	Scena diciottesima.....50
Scena tredicesima.....23	Atto terzo.....52
Scena quattordicesima.....24	Scena prima.....52
Scena quindicesima.....25	Scena seconda.....52
Scena sedicesima.....26	Scena terza.....55
Atto secondo.....29	Scena quarta.....56
Scena prima.....29	Scena quinta.....57
Scena seconda.....30	Scena sesta.....57
Scena terza.....32	Scena settima.....59
	Scena ultima.....62